

Prefazione

Era da molto tempo che dicevo a mio fratello Giuseppe (1965-2021), laureato in Storia presso l'Università Statale di Milano, di pubblicare l'interessante testo da lui scritto già tanti anni fa su nostro zio Don Giuseppe Mariani nel periodo storico della lotta partigiana per la liberazione. Era la sua tesi di laurea, aveva cominciato a pensare di rielaborarla, sistamarla, rifinirla per essere un libro, ma il testo è rimasto lì sul tavolo per lungo, troppo tempo. L'improvvisa morte di Giuseppe mi ha spinto, con l'altro mio fratello maggiore Pietro d'accordo, a prendere in mano il prezioso e originale (dal punto di vista storico) testo, dargli una sistemazione formale così da poterlo pubblicare, grazie alla preziosa disponibilità di Editrice Ancora (Milano). Perché dare alle stampe questo volume? Si tratta di tre principali ragioni.

In esso anzitutto e soprattutto si vuole ricordare il periodo dell'impegno partigiano da giovane prete di un esponente importante della Chiesa ambrosiana del secolo scorso, Mons. Giuseppe Mariani, 1915-1986, medaglia d'oro alla Resistenza, amministratore della diocesi di Milano dal 1970 al 1986, stretto collaboratore prima del Card. Colombo e poi del Card. Martini, Provicario generale. Don Giuseppe Mariani era poco conosciuto a livello massmediale (non amava mettersi in mostra, preferendo il servizio umile, dietro le quinte), ma molto conosciuto nell'ambito del clero della diocesi ambrosiana, con tanti rapporti significativi, abile comunicatore, efficace mediatore, arguto pensatore, sempre allegro, sempre conviviale, sempre con la battuta mai banale pronta, sem-

pre pronto all'ascolto e a dare opportuno consiglio. Questo libro permette il renderlo ulteriormente indimenticabile, non solo per coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, anche per il periodo storico da lui stesso definito come il più entusiasmante della sua vita, una fase esistenziale avventurosa, giovane prete nella lotta partigiana per la libertà, la giustizia, la pace. Amava raccontare a noi nipoti gli episodi di quella fase storica, con dovizia di particolari, attraverso una formidabile ars retorica che lo caratterizzava e che ci teneva tutti attentissimi e coinvolti emotivamente.

Don Giuseppe voleva sottolineare continuamente l'importanza della partecipazione attiva dei cattolici alla liberazione dall'oppressione nazifascista, e in particolare dei preti, con una certa conoscenza, tradotta in ricerca, del contributo dei preti ambrosiani. La sorella Maria (1913-2003, chiamata dai nipoti zia Mariuccia) aggiungeva ulteriori particolari, arricchendo di dettagli le movimentate vicende dell'impavido fratello. Ricordare Don Giuseppe è fare memoria di un uomo che ha saputo rischiare anche la vita per la fede, una fede che si concretizza nella storia degli uomini attraverso scelte di carità quando necessario coraggiose, ai limiti del sacrificio della propria stessa vita.

Non è dunque questo testo l'apologia di un uomo e di un prete, ma storicamente e pedagogicamente è riportare con rigore storico un esempio di coraggio, di progettualità alternativa all'andazzo, di ricerca delle ragioni di un vivere fondato sui valori della carità cristiana, della democrazia e della pacifica convivenza. A Don Giuseppe non sono mancati lo spirito di avventura, l'audacia, la capacità di coinvolgere in una causa giusta; e, non in contrapposizione, la razionalità, la progettualità, la prudenza. Ha fatto di tutto per salvare vite umane, il motivo principale del suo impegno caritativo, che si è trasformato in azione politica e rivoluzionaria. Questo libro dà, inoltre, ulteriore luce sull'impegno della Chiesa, peculiarmente quella ambrosiana, nella lotta partigiana per la giustizia, la libertà, la pace. Permette di comprendere meglio e con dettagli inediti l'impegno dei cattolici e specialmente dei preti

durante la Resistenza. Non si trattò dell'azione estemporanea di qualche impavido sacerdote, ad esempio Don Giuseppe Mariani in maniera esemplare, ma di una tensione progettuale alla libertà da parte della Chiesa, con molti preti protagonisti. I cattolici non furono tutti pavidi e piegati supinamente al Fascismo. Ci fu chi, controcorrente, tradusse gli ideali di tutela della dignità della vita umana e della libertà in organizzazione atta a concretizzare itinerari di liberazione e a salvare persone.

Don Giuseppe si impegnò prima e durante la guerra a salvare ebrei e partigiani dalla violenza e dal sopruso nazifascista, subito dopo la guerra, in piena coerenza e oltre l'apparente contraddizione, a salvare fascisti e tedeschi che rischiavano vendette sbrigative. Nel libro emerge altresì il ruolo del Cardinal Schuster Arcivescovo di Milano, che sostenne l'impegno dei preti e dei loro collaboratori laici per la lotta partigiana, la libertà, la giustizia, la pace; questo testo dunque contribuisce ulteriormente in maniera illuminante a chiarire la scelta di questo Pastore della Chiesa per la liberazione dall'oppressore.

Quando giunge il 25 aprile, l'anniversario e la Festa della Liberazione dell'Italia dal regime fascista e dall'occupazione nazista, ma non solo in questa significativa data, dobbiamo avere ben presente che la lotta partigiana ha avuto come protagonisti anche i preti cattolici; Don Giuseppe ne è un esponente di spicco. Non si è altresì limitato alla sola testimonianza personale, ma soprattutto ha voluto ricordare questa partecipazione originale e significativa dei preti promovendo e organizzando il convegno «Prete nella Resistenza. 1945-1985» (Milano, Sala Congressi Corso Venezia - 28 settembre 1985), con al tavolo dei relatori Oscar Luigi Scalfaro, Paolo Emilio Taviani, il Card. Carlo Maria Martini e lo stesso Mons. Giuseppe Mariani; e ideando e volendo fortemente e fermamente il libro «Memoria di Sacerdoti "Ribelli per Amore" 1943-1945», uscito dopo la morte di Mons. Mariani e a lui dedicato. Anche per lui evidentemente la testimonianza delle opere si deve unire al ricordo delle parole, la concretezza di una proposta di vita trova

completamento nella dimensione culturale, per non dimenticare sapendo attualizzare, per permeare di consapevolezza le scelte e i progetti, per educare alla capacità critica e all'edificazione della polis, per ricordare la necessità della condivisione, del perdono e della riconciliazione, oltre ogni istintivo rancore, e per radicare nella società il valore della democrazia, oltre ogni deriva dispotica sempre in agguato e pronta a prendere il sopravvento e a dilagare quando la coscienza collettiva si appanna e viene travolta dalla demagogia, dalla menzogna e dal sopruso magari camuffato da necessità e da un presunto e ipocrita bene.

La seconda ragione è collegata alla prima ed è l'educazione all'impegno culturale, sociale e politico. In ogni epoca è importante mantenersi lucidi nella capacità critica di pensare politicamente per contribuire alla dinamica costruzione della città dell'uomo, di una società per la dinamica promozione integrale della persona in ogni condizione ed età della vita. È necessaria «un'educazione alla politica, alla 'costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo' interpretata, come chiedono i vescovi, quale parte costitutiva della stessa educazione cristiana»¹. Deve essere un'educazione per tutti per far crescere tra la gente la consapevolezza, la passione e la volontà dell'impegno, un impegno che non deve essere prerogativa di eroi, martiri, rivoluzionari, politici, educatori che hanno sacrificato tutto fino a dare la vita per la giustizia e la libertà. «C'è nella persona una passione indomabile che brucia in lei come un fuoco divino, che si rizza e schiocca al vento quando presagisce la minaccia della servitù e preferisce difendere, più che la sua vita, la dignità della sua vita. Essa definisce l'uomo libero l'intrattabile: l'uomo, cioè (...) che sa imporsi da solo la sua disciplina, e che non accetta ad occhi chiusi da nessuno; l'uomo per cui il maggior "conforto" consiste nel fare, finché possibile, ciò che vuole, nel momento che ha scelto, a costo di pagare con la solitudine e la povertà questa testimonianza interiore che ha tanto valore per lui;

¹ G. LAZZATI, *La città dell'uomo*, AVE, Roma, 1984, p. 69.

l'uomo che si dà o si rifiuta, ma che non si presta mai. Tipo d'uomo piuttosto raro: la massa degli uomini, infatti, preferisce al rischio dell'indipendenza una sicura schiavitù, all'avventura umana la vita materiale e vegetativa. Malgrado ciò, la rivolta contro l'imposizione, la resistenza all'oppressione, il rifiuto dell'avvilimento sono il privilegio inalienabile della persona, la sua ultima risorsa»².

Sullo sfondo permane l'utopico e formidabile umanesimo integrale, che sostiene molti di coloro che vivono per la libertà e nella tensione verso un mondo migliore. Questo umanesimo, «che non ha misura comune con l'umanesimo borghese, ed è tanto più umano in quanto non adora l'uomo, ma rispetta realmente ed effettivamente la dignità umana e rende giustizia alle esigenze integrali della persona, noi lo concepiamo come orientato verso una realizzazione sociale-temporale di quella attenzione evangelica all'umano che non deve esistere soltanto nell'ordine spirituale, ma incarnarsi, e verso l'ideale di una comunità fraterna. (...) Esso domanda agli uomini di sacrificarsi, ma ad una vita migliore per i loro fratelli e al bene concreto della comunità delle persone umane. (...) Per questo tale umanesimo è capace di ingrandire l'uomo nella comunione»³. «Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori»⁴. Occorre superare un diffuso spaesamento che «affonda le radici in un graduale lasciarsi andare su percorsi poveri di umanità e di prossimità»⁵. E dunque, nonostante il mondo sembra andare da tutt'altra parte, siamo chiamati a proporre una paideia improntata all'umanesimo integrale⁶, ingegnandoci

² E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma, 1964, p. 83.

³ J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Studium, Roma, 1946, p. 15.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 64, EDB, Bologna, 2013, p. 51.

⁵ G. VICO, *Spaesamenti sui sentieri del Cristo morto e risorto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021, p. 161.

⁶ G. ACONE, *La 'paideia' della Chiesa nella cultura occidentale*, in: N. GALLI (a cura di), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Vita e Pensiero, Milano, 1992, pp. 3-24.

pedagogicamente su modalità, tempi e luoghi di realizzazione di questa proposta comunitaria, senza lasciare nulla di intentato. Il tempo della Resistenza al Fascismo è concluso, ma la Resistenza continua. «La Resistenza continua»⁷. Continua ancora oggi, dopo i totalitarismi del secolo scorso, per gli uomini di buona volontà. Continua nel costruire «una società di uomini liberi e fraternamente collaboranti alla crescita di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». La Resistenza «continua nel rifiuto della violenza, nella volontà di confronto leale e aperto, con il coraggio della verità e la pazienza del mutuo rispetto»⁸. Questo libro è un pregevole contributo all'educazione all'impegno sociale e politico per la libertà.

La terza e ultima ragione di questo volume è il ricordo dello stesso Giuseppe, autore di questo libro, nipote (figlio del fratello Angelo) di Don Giuseppe da cui ha preso il nome. Non è facile tratteggiare, dopo l'improvvisa morte avvenuta il 27 novembre 2021 scorso a 56 anni, un breve profilo di mio fratello Giuseppe, ma un ricordo ecclesiale è doveroso, considerato il suo umile e costante impegno. Nella comunità pastorale San Giovanni Paolo II di Seregno (MB), dove era nato e da sempre abitava, era conosciuto nel gruppo lettori della Basilica S. Giuseppe, dove ha svolto con costanza e dedizione il suo servizio per tanti anni, ma la sua esperienza di impegno nella Chiesa locale risale fino agli anni dell'adolescenza, nei quali è attivissimo e creativo come animatore nell'oratorio San Rocco di Don Armando Cattaneo, del quale è strettissimo e fidato collaboratore. Fa parte del gruppo locale del Cenacolo e conosce Don Franco Agnesi. All'Eremo S. Salvatore sopra Erba (Co), luogo di spiritualità, conosce e frequenta Giuseppe Lazzati. Negli anni giovanili, durante gli studi universitari, fonda il gruppo locale di Mani Tese, organizzazione presso cui svolge

⁷ È Giuseppe Lazzati che scrive in una lettera ricordando il periodo di internamento nei lager nazisti, lettera riportata nel volume: M. DORINI - P. ANDREOLI (a cura di), *Dossier Lazzati 4. Lazzati, il Lager, il Regno*, AVE, Roma, 1993, p. 254.

⁸ *Ibid.*

a Milano anche il Servizio Civile. È in questi anni che conosce, collabora e diventa amico di Padre Eugenio Melandri, religioso, giornalista, politico, un legame nella profonda stima reciproca che durerà fino alla morte del religioso avvenuta il 27 ottobre 2019. Si laurea in Storia presso l'Università Statale di Milano e diventa Professore di Scuola Media (Scuola Secondaria di 1° grado), prima cattolica e poi statale. Acquisisce a Milano anche il titolo di Teologia per l'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole. Nel corso degli anni collabora anche per la fondazione della Caritas di Seregno, con il centro missionario COE di Barzio (Lc) del fratello Pietro e con i Frati Minori nell'organizzazione e animazione di marce francescane. La sua è stata una vita riservata, ma anche sempre aperta alla compagnia e alla convivialità. Appassionato di geopolitica, in estate svolgeva viaggi culturali in Italia e all'estero. Mi piace concludere questo brevissimo ricordo riportando la sua manifesta gioia quando la Chiesa aveva permesso a Padre Melandri di potere celebrare di nuovo l'Eucarestia dopo il periodo in politica e poco prima della morte.

*Vittore Mariani**

* Pedagogista, docente presso l'Università Telematica Pegaso e presso l'Università Cattolica di Milano.